

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

REPETTO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* soltanto in data 2 gennaio 1998;

tutte le associazioni interessate dal decreto sono state in trepidante attesa della pubblicazione, per poter conoscere i particolari del contenuto, al fine di attivarsi per gli adempimenti previsti entro i termini stabiliti dall'entrata in vigore del decreto;

la ristrettezza dei tempi comporta non pochi problemi alle organizzazioni, le quali devono effettuare delle scelte con i propri organi statuari ed apportare modifiche statutarie e contabili necessarie per adeguarsi alla normativa;

ancora oggi, sul decreto Onlus esistono diversi punti di dubbia interpretazione —:

se non ritenga di prevedere una proroga, quanto meno al 31 marzo 1998, dei termini stabiliti dal decreto Onlus, al fine di consentire alle organizzazioni il fattivo adempimento dei relativi oneri. (5-03637)

MARENCO e ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri delle finanze, delle comunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 24 dicembre 1997 presso la procura della Repubblica di Roma è stata presentata una denuncia per appropriazione indebita e truffa nei confronti dell'ufficio postale Nomentano di Roma;

la vicenda fa riferimento a versamenti effettuati dalla proprietaria di una tabaccheria di Marino (Roma) per oltre cento

milioni, e mai giunti alla legittima destinazione del magazzino tabacchi dei Mionopoli dello Stato di Frascati;

a causa della mancata ricezione delle somme dovute e non pervenute, anche se dall'interessata versate all'ufficio postale di cui sopra, il magazzino tabacchi ha bloccato i rifornimenti alla tabaccheria in questione, determinandone di fatto la chiusura —:

se intendano avviare urgentemente inchieste amministrative finalizzate ad accertare la verità dei fatti in tempi possibilmente brevi. (5-03638)

MARENCO, ANTONIO RIZZO e IACOBELLIS. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

dopo quelli per le auto, nuovi incentivi sono previsti per la rottamazione di vecchi frigoriferi sempre a vantaggio delle industrie del nord;

altre ipotesi di incentivi non sono state mai prese in considerazione;

negli ospedali italiani, ed in particolar modo in quelli del sud, il 70 per cento delle attrezzature sanitarie, radiologiche, di indagini microbiologiche, sono superate ed in molti casi le spese di manutenzione sono antieconomiche e quindi ingiustificate —:

se non ritengano più utile, doveroso, e sotto l'aspetto morale, anche più giusto, valutare l'ipotesi di estendere l'incentivo per la rottamazione alle attrezzature sanitarie vetuste degli ospedali, con il grande vantaggio di consentire una migliore sanità in favore degli ammalati. (5-03639)

CORDONI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il signor Riccardo Colombi, nato a Carrara il 27 dicembre 1967 ed ivi residente, nel 1992 ha firmato una procura a favore della concessionaria « Autoapuaana

di Faolossi e Bonaldi Srl» con sede a Carrara per una autovettura in suo possesso targata MS 222041;

nello stesso anno la concessionaria, in qualità di procuratrice, ha venduto la suddetta autovettura ad una cittadina bulgara che, a sua volta, ha provveduto in data 3 novembre 1992 a reimmatricolare la vettura in Bulgaria;

la concessionaria «Autoapuana di Faolossi e Bonaldi Srl» è quindi fallita, senza però avere provveduto alla radiazione dell'autovettura targata MS 222041 dal Pra per definitiva esportazione, senza neppure che fosse avisato il signor Colombi della posizione rimasta aperta a suo carico al Pra;

in seguito il signor Colombi si è visto notificare suo malgrado dalla Direzione regionale delle entrate della Toscana, sezione staccata di Massa, gli avvisi di liquidazione per l'autovettura targata MS 222041 relativi agli anni 1993 e 1994, benché tale vettura circolasse all'estero già dal 30 novembre 1992;

dopo aver ricevuto detti avvisi di pagamento il signor Colombi ha quindi immediatamente provveduto ad effettuare la perdita di possesso del mezzo in questione al Pra ed ha presentato istanza alla stessa Direzione regionale delle entrate della Toscana affinché vengano sospesi gli avvisi di liquidazione già notificati e in corso di notifica relativamente alla autovettura targata MS 222041 —:

se non ritengano necessario intervenire per porre fine quanto prima a questa vicenda, considerato che il signor Colombi si trova a dover fare le spese di una situazione a lui conosciuta e per la quale non può essere ritenuto responsabile e che, se opportunamente e tempestivamente avvertito, avrebbe potuto risolvere sin dal 30 novembre 1992, data in cui la vettura è stata reimmatricolata in Bulgaria.

(5-03640)

SIMEONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la previsione e la conseguente predisposizione di appositi scompartimenti riservati al deposito bagagli dei viaggiatori che utilizzano i treni «Eurostar» delle Ferrovie dello Stato ha finito per dimostrarsi iniziativa infelice alla luce dei numerosi furti che sono stati e continuano ad essere perpetrati, in particolare su alcune tratte ben individuate;

in sostanza, per i viaggiatori che utilizzano i treni «Eurostar» è previsto l'obbligo di depositare presso i citati scompartimenti i bagagli che superino un determinato volume, con facoltà di depositarvi anche borse o valigie di piccole dimensioni;

l'«allontanamento» dei bagagli dai rispettivi proprietari, in sostanza, finisce per creare una sorta di zona franca sulla quale gli interessati ed, evidentemente, anche il personale addetto non sono in grado di esercitare i dovuti controlli;

ne consegue una proliferazione di furti che, una volta perpetrati, rendono estremamente difficoltosa, se non impossibile, l'individuazione dei responsabili;

tra le tratte interessate al fenomeno si segnala, in particolare, la linea Roma-Caserta-Benevento-Bari, sulla quale, come si evince dalle denunce presentate dai viaggiatori presso i corrispondenti compartimenti di polizia ferroviaria, la sottrazione di bagagli dall'apposito scompartimento è ormai diventata pratica all'ordine del giorno —:

quali iniziative intenda adottare, con la massima tempestività, al fine di debellare il fenomeno dei furti di bagagli perpetrati negli scompartimenti di deposito allestiti presso i treni «Eurostar» delle Ferrovie dello Stato;

quale sia l'entità del fenomeno nel suo complesso e con riferimento alle singole tratte;

se il Governo condivida la valutazione dell'interrogante secondo cui la tratta Roma-Caserta-Benevento-Bari, nel contesto delineato in premessa, è una linea a forte rischio;

se il personale viaggiante sia stato messo nelle condizioni di poter effettuare i necessari controlli sugli scompartimenti adibiti a deposito bagagli e, in caso affermativo, se siano state individuate responsabilità specifiche degli addetti;

se, con riferimento ai treni « Eurostar », non intenda ripristinare le condizioni logistiche e strutturali che consentano ai viaggiatori, così come accade normalmente, il controllo « diretto » dei propri bagagli;

se, in alternativa, non ritenga di predisporre un efficiente e funzionale servizio di deposito dei bagagli che, pur « centralizzato », ponga comunque i passeggeri al riparo da sorprese sgradite e, francamente, inammissibili in un Paese i cui responsabili governativi si vantano, sicuramente con un eccesso di enfasi e di pericolosa esaltazione, di essere ormai « agganciati » all'Europa. (5-03641)

MANZIONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con atto di sindacato ispettivo, pubblicato il 21 maggio 1997, n. 4-10183, si interrogava il Ministro della sanità affinché, d'intesa con la regione Campania ed il competente assessore alla sanità, si adottassero le più opportune iniziative al fine di ripristinare funzionalità e legalità nella divisione di radiologia dell'azienda ospedaliera « OO.RR. ospedali S. Giovanni di Dio Ruggi D'Aragona » in località S. Leonardo di Salerno;

con detto atto ispettivo — peraltro rimasto inevaso benché siano decorsi più di otto mesi — si segnalava l'anomalia della divisione di radiologia, la cui effettiva funzionalità veniva anche compromessa dall'incarico conferito quale facente funzioni al dottor Vincenzo Coppola, cosa questa che fra l'altro aveva determinato la contestazione di tutti i medici radiologi afferenti al reparto, anche perché la prevista

rotazione nell'incarico non veniva di fatto disposta, anche se recentemente formalmente deliberata;

l'anomala conduzione del reparto determinava altresì — ed è questa la cosa più grave — notevoli disfunzioni nella gestione dei due apparecchi Tac dell'ospedale, fino al punto che entrambi diventavano inutilizzabili, con gravissimo danno e pregiudizio per l'utenza;

sembrerebbe, addirittura, che il preposto dottor Coppola, in data 3 settembre 1997, abbia impedito al tecnico incaricato dalla Siemens di procedere alla programmata manutenzione preventiva dell'apparecchio Tac, contribuendo, così, al successivo fermo tecnico dell'apparecchiatura e quindi alla paralisi dell'intero servizio;

in data 14 gennaio 1998, presso il pronto soccorso dell'Ospedale S. Leonardo di Salerno, veniva ricoverata la signora Giovanna Bisogni la quale, forse anche a causa della ritardata diagnosi dovuta in parte al mancato funzionamento del servizio Tac ed in parte all'inesistenza del servizio di risonanza magnetica, decedeva il successivo 17 gennaio;

a tal proposito, risulterebbe che un non meglio identificato primario avrebbe riferito ai familiari « se si fosse potuta accertare in tempo la lesione celebrale, la signora Giovanna Bisogni si sarebbe potuta salvare »;

la gravità della situazione non richiede commenti, attesa la grave situazione di pericolo a cui viene esposta tutta l'utenza del Salernitano che afferrisce a detta azienda ospedaliera —:

perché non ci si sia attivati sulla base di quanto denunciato nel precedente atto di sindacato ispettivo, lasciando che la situazione si deteriorasse per raggiungere gli attuali livelli di assoluta pericolosità sociale;

quali urgenti iniziative si intendano assumere, anche eventualmente di intesa con la regione Campania ed il competente

assessore alla sanità, per ripristinare presso l'azienda ospedaliera funzionalità e legalità;

quali immediati interventi, anche ispettivi, si intendano assumere, anche al fine di accertare eventuali gravi responsabilità ad ogni livello. (5-03642)

SBARBATI e MAZZOCCHIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

in data 23 dicembre 1996, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, è stata statizzata l'Accademia delle belle arti di Varese;

tale accademia non è certamente tra quelle « storiche », e la sua richiesta di statizzazione risulta molto recente;

alla Camera è stata approvata, in sede legislativa, la proposta di legge n. 668, con la quale si riordina l'intero settore delle accademie, conservatori e degli Isia e si prevede anche la loro graduale statizzazione;

il Ministro della pubblica istruzione si era impegnato a soprassedere, nelle more dell'approvazione definitiva di detta legge, a procedere ad ulteriori statizzazioni;

la statizzazione dell'Accademia di Varese appare scarsamente giustificata rispetto a richieste più antiche nel tempo e più « forti » per acclarata storia e spessore culturale formativo, come quella dell'Accademia di belle arti di Ravenna e dell'istituto musicale Pergolesi di Ancona, le cui domande di statizzazione vengono replicate ogni anno da quasi venti anni —:

se non intenda sanare questa palese discriminazione fatta ai danni di Ravenna e di Ancona anche nella considerazione dei problemi gestionali delle istituzioni succitate, che sono in una situazione di emergenza, poiché l'ente locale non è più in grado di sopportarne i costi. (5-03643)

SANTORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 novembre 1996 il sig. Roberto Gabriele in forza al C.O. di Colferro (sede Inps di Roma Casilino-Prenestino) ha distribuito, nei locali dalla direzione centrale tecnologia informatica, alcuni volantini nei quali si informava del coinvolgimento di alcuni esponenti della Rdb ed in particolare del sig. Roberto Chiarelli in un procedimento penale avente per oggetto l'assegnazione illegale degli alloggi Inps;

a seguito della diffusione dei citati volantini, si è verificato uno scontro fisico tra il Gabriele e il Chiarelli;

in data 1° aprile 1997 l'ufficio disciplina e responsabilità ha instaurato un procedimento disciplinare nei confronti del Gabriele, procedimento contestualmente sospeso stante la decisione del dipendente di sottoporre i fatti di cui sopra al taglio della magistratura ordinaria;

in data 31 luglio 1997 il procedimento disciplinare, precedentemente sospeso, è stato riassunto su richiesta del sig. Roberto Gabriele di addivenire alla definizione dello stesso indipendentemente dagli eventuali sviluppi giudiziari della denuncia presentata all'autorità giudiziaria in merito ai fatti descritti;

in data 17 novembre 1997 il capo dell'ufficio disciplina e responsabilità, contestando al Gabriele di aver diffamato il Chiarelli e di aver coinvolto l'istituto in fatti disdicevoli, ha inflitto allo stesso la sanzione disciplinare della sospensione dal servizio con privazione della retribuzione per la durata di due giorni —:

se non ritenga opportuno promuovere una indagine per far luce su una vicenda dai contorni indefiniti e verificare la legittimità dei comportamenti e degli atti della dirigenza Inps. (5-03644)

CUSCUNÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per le politiche*

agricole, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della sanità, degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere — pre-messo che:

l'autocritica costruttiva, come nel presente caso, è nel programma del Polo per le libertà, ciò nel pieno rispetto della onestà politica ed intellettuale, a tutela dello sviluppo economico ed occupazionale della nazione e con riscontro a tutto l'elettorato ed agli avversari politici;

la presente interrogazione dimostra come sia possibile che accada quanto giustamente la stampa nazionale pone spesso nella massima evidenza e cioè che le regioni risultino incapaci di utilizzare i cospicui fondi che l'Unione europea eroga all'Italia e come questi vengano restituiti intonsi all'incredulo mittente;

sono presenti nel mondo circa 160 milioni di capi della specie animale bufalo (*Bubalus bubalis*) suddivisi in molte razze tra le quali la nostra « mediterranea » il cui allevamento è gloria e ricchezza della zootecnia italiana e soprattutto campana (circa 160.000 capi), in particolare delle province di Caserta, oltre 120.000 capi, e Salerno, 30.000 capi, su di un totale nazionale di 200.000 capi;

è così evidente che, quando si parla di comparto bufalino italiano si intendono le province di Caserta e di Salerno con oltre il 75 per cento dei capi presenti su tutto il territorio nazionale (l'80 per cento nell'intera Campania con Benevento e Napoli);

l'allevamento bufalino italiano, altamente selezionato e primo al mondo in termini qualitativi e di medie di produzione per capo da latte, a differenza dell'estero, persino delle nazioni che solo da poco ospitano questa specie animale, è purtroppo finalizzato solo alla produzione lattiera e l'unica materia prima ottenuta, appunto il latte, viene trasformata in un solo anche se pregevole formaggio (400.000 quintali di mozzarella; 600 miliardi di lire di fatturato) senza che vi sia stata diver-

sificazione nella trasformazione casearia e senza alcun altro ipotetico utilizzo, come al contrario accade in tutte le nazioni che allevano la stessa specie animale;

il comparto bufalino ha vissuto un fulgido periodo per quello che riguarda la produzione ed il commercio della famosa mozzarella di bufala DOP (denominazione d'origine protetta) con ottimi utili per gli operatori del settore e possibilità di lavoro per le maestranze (20.000 addetti in Campania), ma oramai si avvia verso una fase di stallo, anche per l'incapacità di acquisire nuovi mercati. L'espansione verso nuovi mercati richiede, come per qualsiasi altro settore della produzione agro-zootecnica, una organizzazione manageriale e associazionistica, coraggio nelle scelte imprenditoriali, investimenti per rinnovare le troppe fatiscenti strutture e per individuare innovazioni di prodotto, unica ricetta per « entrare in Europa », pronti alle sfide economiche che ci attendono nel prossimo millennio;

il raggiungimento di questi scopi deve necessariamente passare attraverso una accurata e lungimirante politica agraria, capace non solo di saper attingere dalle disponibilità offerte dall'Unione europea, ma tale da suscitare il necessario stimolo negli immotivati e rassegnati operatori del settore, per far loro compiere quel salto di qualità che li faccia divenire moderni e competitivi imprenditori;

il problema è quindi a monte, dove il comparto bufalino vive una condizione di « perversione zootecnica » nella quale la filiera bufalina è pressoché inesistente come dianzi affermato e l'unica risorsa è fornita dalla produzione del latte e dalla sua trasformazione in mozzarella;

l'inesistenza della filiera bufalina sta essenzialmente nel fatto che, a differenza del comparto bovino, oltre a non esserci altri utilizzi del latte, la carne e quindi la pelle di questo animale non vengono prodotte e ciò con una lunga serie di conseguenze che dimostrano come i principali problemi del comparto bufalino si riconducano essenzialmente alla mancata produzione della carne;

i 200.000 capi presenti in Italia costituiscono un numero esiguo anche perché, da alcuni decenni, molti « mediterranei » vengono venduti all'estero per la nostra incapacità di crescita del comparto latte. Ciò genererà una forte concorrenza estera che nel tempo costituirà una sorta di *boomerang* sul comparto bufalino italiano;

ogni anno vengono soppressi poco dopo la nascita circa 50.000 capi maschi che altrimenti dovrebbero servire a produrre carne per la quale, nonostante le sue pregevoli e naturali caratteristiche (pochissimo colesterolo e grassi, ipocalorica, alto tenore in proteine, molto ferro organico, tenera e succosa), non è mai stato creato il mercato;

soppressione e smaltimento (per sotterramento o in corsi d'acqua) avvengono in modo illegale e con danno all'ambiente ed alle falde idriche;

questa « consuetudine » sarà, prima o poi, utilizzata per discreditarlo il comparto bufalino da multinazionali del settore che già da tempo vorrebbero accaparrarsi il mercato del formaggio mozzarella in genere, dopo avere eliminato il più qualificato concorrente;

l'esiguo numero di maschi presenti nelle aziende, per di più spesso erroneamente e casualmente individuati come potenziali riproduttori all'età di soli due giorni, fa sì che la selezione genetica su linea maschile sia rallentata e che avvenga spesso in condizioni di consanguineità;

è inoltre rallentata anche la selezione genetica su linea femminile dato che la rimonta dei capi da latte è eccessivamente prolungata nel tempo, scoraggiata dalla impossibilità di utilizzo per carne per la scarsa remunerazione della stessa, causa l'assenza del mercato;

non si è mai fatta in Italia selezione per carne. Questa si basa su riscontri morfologici, è quindi rapida nel fornire risultati ed è alla portata di ogni allevatore. Nonostante non sia mai stata praticata, il bufalo « mediterraneo » presenta già un

accrescimento pari se non migliore ad un bovino di razza « frisona », più comunemente noto come « pezzata nera ». C'è quindi da attendersi esiti positivi dalla selezione per carne, tali da far divenire il nostro bufalo una specie animale a « duplice attitudine », fatto di non trascurabile importanza anche per rispondere, sempre e nel tempo, alle mutevoli richieste del mercato e per il migliore e completo utilizzo e dei foraggi e di ogni tipologia agromica del territorio nazionale e campano in particolare;

la mancata creazione del mercato della carne bufalina (ricerca, sperimentazione, avvio nella produzione, *marketing*, pubblicità eccetera), momento che precede o che accompagna la diffusa produzione, causa il fatto che vengano sfruttate, oltre ogni limite e fino ad una età eccessiva (anche 20 anni), le femmine da latte. Ciò con problemi per la qualità del latte e per la caseificazione ed il commercio della mozzarella che è di troppo rapida deteriorabilità per poter raggiungere qualsiasi mercato mondiale. Le femmine, infatti, come accade nel comparto bovino, per non peggiorare la qualità media del latte, andrebbero progressivamente eliminate ad una età inferiore, quando le loro carni, a differenza di una bestia vecchia, sono ancora utilizzabili e gradite ai consumatori e tali quindi da offrire una remunerazione agli allevatori;

finiscono invece al macello solo gli animali vecchi e malandati, spesso anche nefropatici, per cui si è generata diffidenza nei consumatori, soprattutto locali, erroneamente convinti che la carne bufalina abbia odore e sapore strani e sgradevoli (forniti dall'età eccessiva, dalle condizioni e dalle strutture di allevamento non mirate per la carne, dalla nefropatia eccetera) perché solo quella è la carne bufalina a loro nota;

è purtroppo diffusamente ancora presente, soprattutto negli allevamenti bufalini della provincia di Caserta, la brucellosi. Si tratta di una antropozoonosi, cioè di una malattia che dall'animale e dalle sue

produzioni può essere trasmessa all'uomo anche attraverso il latte, divenendo « febbre maltese », ma grazie alla tecnologia di caseificazione della mozzarella (dove, tra le altre cose, si ottiene la filatura della pasta a circa 90°C), viene garantita la salubrità del prodotto. La brucellosi è compatibile con il consumo delle carni (di scelta inferiore) e questa malattia non solo è presente, ma ne è anche agevolata la migliore diffusione tra gli animali, proprio perché gli allevatori bufalini non sono motivati ad eliminare i capi infetti, sapendo di non ricavare quasi nulla per la carne a differenza di quanto al contrario ottengono gli allevatori di bovini. La presenza di questa patologia negli allevamenti bufalini dà una immagine di arretratezza a tutto il comparto, contravviene ai regolamenti sanitari e comunitari ed è un reale problema per la produzione e per la salute degli animali stessi e per chi ci lavora a stretto contatto (medici veterinari, mandriani, mungitori). È causa, inoltre, di un ulteriore grave danno economico agli allevatori in quanto porta aborto e di conseguenza perdita di produzione di latte. La risoluzione di questo problema, essendo oramai scaduto ogni termine, con una posizione rigida nei confronti dello stesso già manifestata dal ministero della sanità e dai competenti organi dell'Unione europea, ricadrà a breve sull'ente regione Campania, primo responsabile per la pessima gestione della vicenda nel passato, ma anche nel presente, con il comportamento dell'attuale amministrazione che è oggetto della presente interrogazione;

gli allevatori bufalini perdono così da sempre un reddito addizionale a quello che ricavano dal latte: la carne. È questo un fatto di fondamentale importanza, secondo quanto da anni si afferma in materia di scelte aziendali ed in qualsiasi campo della produzione, da parte dei più qualificati esperti economici, la cui « ricetta » per il futuro indirizza qualsiasi imprenditore a lucrare il massimo, valorizzando ogni aspetto trascurato dello specifico comparto;

il mancato decollo del comparto bufalino, soprattutto a causa della incompletezza della filiera, dell'assenza di spirito associazionistico fra gli operatori e di una programmazione e di una organizzazione manageriali, aggrava in Campania o comunque non supporta come potrebbe la già precaria situazione economico-occupazionale, nel mentre, proprio in questo settore, sono a portata di mano mete fino ad ora impensate;

il decollo dell'intera filiera, con il conseguente aumento dell'occupazione, è la ovvia ed imprescindibile premessa, come in altri casi, per il definitivo annientamento della delinquenza in Campania ed è nello specifico l'unica possibilità per garantire certezze per il futuro agli imprenditori ed ai lavoratori già impegnati nel comparto bufalino;

esiste un commercio clandestino di carne bufalina circoscritto soprattutto alle vecchie bufale a fine carriera. Questo commercio, non essendo gli allevatori produttori di carne, è sfuggito loro di mano ed essi non detengono più alcun potere contrattuale nei confronti dei commercianti. Ciò è causa del prolungamento della carriera produttiva per il latte oltre ogni limite e mortifica altresì la produzione mirata della carne stessa;

nella sola provincia di Caserta non si sa come smaltire, e ciò avviene spesso in maniera illegale e dannosa per l'ambiente, ben un milione di quintali all'anno di siero residuo dalla caseificazione della mozzarella. Questo siero potrebbe essere trasformato a livello industriale per il recupero di materie prime (così come previsto in un progetto già approvato in sede Cipe e dal Ministro del bilancio), ma potrebbe anche essere adoperato « tal quale » per l'alimentazione dei maschi da carne, essendone sconsigliabile per vari motivi l'utilizzo sulle giovani femmine da destinare ad una lunga carriera produttiva per il latte e quindi finalizzate a raggiungere nella condizione di giovenche gravide il ragguardevole valore di 5-6 milioni di lire/capo;

è quindi evidente che non si può produrre latte di qualità, caseificare senza

problemi, commercializzare mozzarella, fare selezione genetica per il latte, essere in regola con le leggi, smaltire il siero eccetera senza che si produca anche la carne;

la carne di bisonte americano, simile ma inferiore qualitativamente a quella bufalina, è già diffusa in tutto il territorio francese a mezzo di una catena di ben 140 ristoranti ed ha un prezzo fino a 150 franchi francesi al chilo;

gli allevatori bufalini del resto d'Europa (Inghilterra, Bulgaria, Romania) e del Nord Italia, grazie anche alle sventure altrui e cioè alla vicenda del morbo della «mucca pazza» (encefalopatia spongiforme bovina o BSE), sono già riusciti a creare questo mercato e stanno realizzando ottimi guadagni proprio con la produzione e la vendita della carne bufalina;

è stimabile in circa 2.000 addetti il numero di persone che potrebbero trovare lavoro nella sola Campania se si riuscisse a creare il mercato della carne bufalina e del relativo indotto (trasformazione anche della pelle, trasporto, macellazione, mediazione commerciale eccetera), atteso che nella sola provincia di Caserta vi sono circa 1.000 allevamenti e che i posti di lavoro per la carne andrebbero ad aumentare di pari passo all'incremento numerico dei capi da latte allevati (si ricorda che un mammifero produce latte dal momento che partorisce);

molte delle motivazioni citate sono già contenute in tre interrogazioni presentate in passate legislature dall'interrogante ai Ministri interessati (n. 4-02700 del 2 agosto 1994, n. 4-06555 del 17 gennaio 1995 e n. 4-14927 del 18 ottobre 1995);

quanto affermato sulla necessaria ed improcrastinabile ripresa della produzione delle carni nazionali risponde pienamente alle pressanti richieste dei sempre più preoccupati consumatori italiani e trova ampio riscontro nel piano carni dell'Aima, che ha inserito la carne bufalina nel suo programma, grazie anche alle interrogazioni presentate a suo tempo;

è noto che del premio Aima per la carne bufalina si stanno già avvalendo soprattutto gli allevatori bufalini del Lazio e del Nord Italia;

il Consorzio «Progetto Bufala», con afferente il Cicob (Consorzio tra industriali del comparto bufalino), entrambi con sede in Via Roma, 74 Caserta 81100, sono i promotori di due progetti approvati in sede Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) il 23 luglio 1997 nell'ambito del patto territoriale per lo sviluppo della provincia di Caserta e dal Ministro del bilancio il 20 dicembre 1997, progetti che prevedono il recupero di materie prime dal siero residuo dalla caseificazione della mozzarella a mezzo di una trasformazione industriale e la produzione e la trasformazione della carne bufalina di prima qualità, quest'ultimo per un investimento totale di 5 miliardi di lire per la realizzazione di un centro nel casertano di ingrasso e trasformazione di 1.200 capi da carne all'anno;

precedentemente, e cioè in data 13 dicembre 1995 (prot. n. 2/12498) il consorzio «Progetto Bufala», il quale sin dalla sua costituzione, e cioè dicembre 1993, ha lavorato in favore della produzione, della trasformazione e della commercializzazione della carne bufalina, aveva presentato alla regione Campania (piani operativi plurifondo regione Campania deliberazione n. 4435. Sedute del 1° agosto 1995. Misura 4.1.4. Interventi di valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli) una richiesta di finanziamento per un progetto totale di 750 milioni di lire di presupposto a quello succitato che il Cipe ed il Ministro del bilancio avrebbero poi approvato. Questo progetto è tarato sulle province di Caserta e di Salerno quindi afferisce al 75 per cento del patrimonio nazionale ed è finalizzato, sempre per la carne bufalina, alla creazione del disciplinare di produzione e di qualità e di un protocollo interprofessionale d'intesa, alla realizzazione di un marchio di qualità e di una linea grafica di confezionamento, a una indagine di mercato per una azione coordinata di *marketing*, alla elaborazione

di una scheda con dati e parametri sulle caratteristiche merceologiche, alla elaborazione e somministrazione di questionari alle aziende, ad una verifica presso i produttori, alla divulgazione dei risultati agli interessati con monitoraggio e verifica degli stessi, alla elaborazione e stampa di un libro ricette, insomma un progetto utile a chiunque vorrà, anche autonomamente dal « Progetto Bufala », produrre carne bufalina, aderendo però ad un costituendo « Consorzio di tutela di produttori di carni bufaline », finalizzato a sancire appunto la produzione di questa derrata, per far sì che dovunque questa venga prodotta, anche al di fuori della Campania, sia di qualità e tutelata e riconosciuta nello stesso modo dai consumatori;

nel numero 3/95 pag. 13 di *Bubalus bubalis*, rivista specializzata di settore, appariva una intervista all'onorevole ingegner Antonio Lubritto, assessore all'agricoltura e foreste della regione Campania, il quale alla domanda: « Cosa devono in concreto attendersi gli operatori zootecnici in termine di immediato sostegno? », rispondeva tra le altre cose: « Altro progetto che intendiamo sostenere ed attuare è quello di creare un consorzio per la valorizzazione e commercializzazione della carne bufalina che sicuramente permetterebbe una maggiore forza di penetrazione nel mercato delle carni e, quindi, si realizzerebbe una ulteriore fonte di guadagno per gli allevatori bufalini »;

è accaduto, purtroppo, che solo e proprio da parte dell'ente che più di ogni altro avrebbe dovuto sposare questa lodevole iniziativa e cioè la regione Campania e più in particolare l'assessorato all'agricoltura, sia giunto un inqualificabile freno a quanto il consorzio « Progetto Bufala », con la collaborazione dei più eminenti cattedratici universitari del settore, sulle sue sole forze è riuscito a fare in meno di quattro anni di duro lavoro e come è testimoniato da oltre 120 pagine di rassegna stampa;

infatti, in data 7 agosto 1997, il dirigente del servizio « interventi strutturali

per la valorizzazione delle produzioni - sviluppo dell'agriturismo » dottor Alberico Pergamo scriveva al consorzio « Progetto Bufala » che il progetto presentato non rispondeva agli obiettivi della regione Campania in quanto:

a) « un'azione che si propone l'obiettivo di sviluppare i consumi della carne bufalina sarebbe interessante se riguardasse tutta l'area di produzione di carne di bufala atteso che il mercato della carne bufalina è pressoché inesistente »;

b) « inoltre per assicurare efficacia all'intervento il programma dovrebbe essere meglio strutturato e di più ampio respiro »;

venivano divulgati dal consorzio la notizia ed i contenuti che si commentano da soli, alla stampa: in sintesi il classico « cane che si morde la coda »;

a ciò seguiva il diretto interessamento del presidente della III Commissione permanente programmazione, agricoltura, turismo, altri settori produttivi della regione Campania, l'onorevole dottor Benedetto Lombardi che già nel mese di settembre 1997 perorava la giusta causa del consorzio « Progetto Bufala » indirizzando una lettera di protesta per l'accaduto al presidente della regione Campania, onorevole avvocato Antonio Rastrelli ed all'assessore all'agricoltura, della stessa regione, onorevole ingegner Antonio Lubritto, il quale, il 20 ottobre 1997, contraddicendo se stesso (vedi intervista a *Bubalus bubalis*) rispondeva che:

...l'istanza non è stata accolta dal nucleo di valutazione per i seguenti motivi:

a) il mercato della carne bufalina è pressoché inesistente;

b) l'azione che intendeva proporsi per sviluppare i consumi della carne bufalina doveva riguardare tutta l'area di produzione della carne di bufala;

c) il programma proposto è stato ritenuto non bene sviluppato e abbastanza limitato;

nel mentre accadevano queste vicende:

in data 22 settembre 1997 (*Corriere di Caserta*), 29 settembre 1997 (*Corriere di Caserta*), 11 ottobre 1997 (*Il Giornale di Caserta*), 3 novembre 1997 (*Corriere di Caserta*), 4 novembre 1997 (*Il Mattino*), 4 dicembre 1997 (*Corriere di Caserta*), 4 dicembre 1997 (*Il Mattino*), 5 dicembre 1997 (*Roma*), 8 dicembre 1997 (*Corriere di Caserta*), 16 dicembre 1997 (*Corriere del Mezzogiorno*), 5 gennaio 1998 (*Corriere di Caserta*) e nel numero IV/1997 di *Bubalus bubalis* usciva una serie di articoli e di interviste ispirate dal direttore del consorzio « Progetto Bufala », Alessandro Scorticarini Coppola, dottore in scienze della produzione animale, il quale senza mezzi termini puntualizzava l'incapacità dell'assessorato all'agricoltura della regione Campania;

il pressapochismo e l'incompetenza degli afferenti all'assessorato all'agricoltura della regione Campania, nel danneggiare l'immagine dell'ente stesso in questa vicenda danno piena ragione, linfa vitale e sostegno a coloro i quali, in una certa parte della nazione stanno cercando di portare avanti un'idea separatista e razzista nei confronti del sud Italia;

l'assessorato all'agricoltura della regione Campania con questo suo comportamento scriteriato finisce per favorire il mercato clandestino della carne bufalina e responsabilità possono essere addebitate a carico dell'assessore Lubritto, del dirigente dottor Pergamo e del nucleo di valutazione dello stesso assessorato per il comportamento esposto che potrà, se reiterato nel tempo, procurare grave ed irreversibile danno economico al comparto bufalino; è questa una vicenda, infatti, che ha mostrato tutti i limiti di una pessima organizzazione, gestita purtroppo nei vertici da autentici incompetenti, con l'aggravante che quello bufalino è un comparto economico ed occupazionale secondo in Campania solo al turismo e primo nella provincia di Caserta -:

se non intendano adoperarsi perché il progetto, già approvato dal Cipe e dal

Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, possa essere attuato così da utilizzare pienamente i finanziamenti dell'Unione europea.

(5-03645)

MUZIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni si susseguono notizie in ordine al riordinamento riduttivo dell'11° Battaglione addestramento reclute e alla conseguente chiusura della caserma Nino Bixio di Casale Monferrato (Alessandria);

detto riordino ha già determinato il passaggio dell'11° Casale alla Brigata Centauro con sede in Novara fino al 31 dicembre 1997 e dal 1° gennaio 1998 l'inserimento nel 1° Fod di Vittorio Veneto ex 5° Corpo d'armata;

questo centro di addestramento oltre a consentire la presenza nel solo 1997 di circa 6200 reclute impegna un quadro attivo di ufficiali e sottufficiali di circa 300 unità;

con lettere del 10 maggio 1995 e 13 giugno 1995 a parlamentari locali l'ex Ministro generale Corcione in seguito alla diminuzione del volume del personale di leva da incorporare nelle Forze armate rappresentava « che i reparti destinati a rimanere in vita saranno scelti in base alle caratteristiche di ricettività delle infrastrutture, funzionalità ed efficienza delle attrezzature addestrative disponibili »;

l'impatto determinato dalla presenza delle Forze armate in Casale Monferrato ha consentito lo sviluppo e crescita di attività e ricettività ed una eventuale chiusura determinerebbe sicuramente nocimento a questo tessuto socio-economico, già provato dalla chiusura della caserma Mazza, ora nei beni alienabili dello Stato pur dopo una recente ristrutturazione migliorativa e conservativa onerosa per il bilancio della difesa -:

se in base alle caratteristiche ed alla funzione addestrativa della Nino Bixio ed alla funzionalità del plesso non possa essere rivista tale decisione concentrando invece l'interesse delle Forze armate su questo plesso, provvedendo ad una ottimizzazione in coordinamento con la chiusura di altri minori centri addestrativi;

se non ritenga utile e necessario corrispondere alla richiesta del comune di

Casale Monferrato di addivenire ad un incontro per verificare tale possibilità;

se consideri opportuno valutare, altresì, che tale dimissione comporterebbe, anche per lo stesso quadro di comando della Bixio, problemi di mobilità del personale e delle relative famiglie, in relazione ai quali occorre considerare il contributo fin qui apportato e il positivo inserimento nella città di Casale Monferrato. (5-03646)